

Direzione ed Amministrazione:
MILANO - Via Fratelli Bronzetti, 33 - MILANO
TELEFONO N. 51-514

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE

LA CINEMATOGRAFIA

RASSEGNA SETTIMANALE ILLUSTRATA

LIRE UNA Abbonamenti: PER UN ANNO, ITALIA e COLONIE, L. 40.- ESTERO IL DOPIO



MAE MURRAY

nel film "Altare dei desideri", che sarà proiettato prossimamente
al "Cinema Reale", di Milano.

Old...
...

Il bacio cinematografico è un bacio? ❧

Ciò che ne pensano alcune dive

UN REFERENDUM TRA LE NOSTRE LETTRICI.

Si ritiene da molti che il bacio cinematografico non sia... un bacio, non costituisca, cioè, per gli attori dello schermo un attimo di gioia realmente sentita, sia, invece, un atto soltanto apparente, o in altre parole, la rappresentazione d'una parte che viene richiesta dalla situazione creata dal dramma.

Alle mille e una celebrità dell'arte muta è stata perciò rivolta la seguente domanda: « CHE COSA PENSATE DEL BACIO CINEMATOGRAFICO? ».

Le risposte sono state numerose. A voler credere ad una grande quantità di stelle, i baci dati o ricevuti a scopo... pellicolare si riducono ad una semplice necessità di mestiere, alla quale cuore e sensi restano completamente indifferenti. Ma eccone altre che avvertono che bisogna distinguere. Non tutti i baci cinematografici — scrivono — sono della stessa specie. Ve ne sono di quelli che lasciano assolutamente indifferenti, mentre altri commuovono... un po'; e, a volte, anche troppo. Tutto dipende dal... temperamento del compagno d'arte.

UNO, NESSUNO...

Secondo MARY COMPSON, il bacio cinematografico è sentito, ma è impersonale, cioè l'attrice che si sente schiacciare un bel bacio sulla bocca ne aspira tutta la voluttà, ma l'uomo che la bacia non rappresenta per lei che un'individualità senza alcun significato.

« Infatti — spiega la Compson — i baci di Douglas non eran suoi, ma dell'« Hidalgo » ch'egli impersonava e dal quale io mi lasciai amare. Così anche Lemy Stone non è per me più lui in « Il conducente del taxi », ma soltanto il protagonista del dramma e il mio innamorato a cui rispondo come un'amante risponde. Sono convinta, per esempio, che Riccardo Cortez, nella sua vita reale non abbia mai baciata una donna con gli stessi baci che mi profuse lavorando con me in « Il cuore incompreso », perchè sullo schermo un attore non è più lui, bensì il personaggio ch'egli rappresenta ».

« Quando ci si bacia di fronte alla macchina da presa — scrive MILLY DOVIS — è come quando si rappresenta una scena d'odio, di violenza, d'avarizia e via dicendo: si cerca di riprodurre una scena con sincerità ed evidenza: ecco tutto. In una produzione drammatica un'attrice di talento — che pur sentisse realmente dell'antipatia o anche dell'odio contro un uomo — può benissimo dare agli spettatori l'illusione che lo baci con infinita passione. Appunto in questo consiste la genialità di un artista vero. Un ricordo personale. Nel film « Un piccolo viaggio », ad esempio, il mio ruolo nella maggior parte delle scene m'imponneva d'odiare William Maines e, durante il nostro lavoro fui costretta a lanciargli le occhiate più furiose, che certamente non ebbero su me e su lui il minimo significato riflesso. Tanto è vero che, alla fine d'ogni scena, ne facevamo le più matte risate. Per la stessa ragione, il bacio nel cinema non ha alcun diretto riflesso o significato personale ».

UN PO' DI SINCERITA'

Un certo numero di dive — più audaci e più sincere — attaccano il problema di fronte e asseriscono che un'attrice giovane e sensibile, la quale osi pretendere che non le procuri

alcun piacere un bacio scambiato nel teatro da posa con un simpatico giovanotto, sia pure sotto lo sguardo del direttore di scena o di altri occhi, non può essere che un'ipocrita o una bugiarda.

« Non credete nulla di nulla — esorta la deliziosa MARGARET LIVIGSTONE — E non ci si venga a raccontare che una ragazza possa rimanere insensibile quando un uomo giovane, robusto e simpatico le chiude la bocca con un bacio abbastanza lungo. Si dica quel che si vuole, ma un bacio appassionato, anche se cinematografico, è pur sempre un bacio, e non si può dimenticarlo ».

« Quale estasi in quel bacio di John Gilbert, nel film « La sua ora » — confessa candidamente AILEEN PRINGLE. — Quel suo bacio fu il più lungo che io abbia mai ricevuto e il più lungo che si vide sullo schermo. Esso ci procurò migliaia di lettere d'ammirazione. John Gilbert è per me l'uomo che sa baciare meglio di tutti ».

Di questo stesso parere è NORMA SHEARER: « Io non dimenticherò mai il bacio che Gilbert mi dette nel film che ora corre il mondo. Fu il più ardente e il più voluttuoso dei baci ch'io ho avuto sin qui ».

Con queste po' po' di confessioni, come ritenere che il bacio pellicolare sia un atto soltanto apparente? Che non lo sia, lo pensa anche un famoso direttore di scena: CECIL B. DE MILLE. Egli dice:

« Io interrompo regolarmente il bacio prima dell'istante decisivo ».

E del resto fu scritto: « La donna che non trasalisce sotto lo schiocco di un bacio è indegna di riceverlo ».

DAL BACIO ALL'ALTARE

Da che si potrebbe concludere che il bacio al cinema è come quello nella vita. Cioè, tutto e nulla, nulla e tutto, — un punto rosa — la carezza più turbante e più pericolosa. E come nella vita, anche « girando » capita d'avere un bacio ideale. Maria Prevost, per esempio, n'ebbe uno. Glielo diede, durante un film d'avventure, l'attore Kenneth Harlan, di cui poco dopo diventò moglie.

« Il bacio ideale sullo schermo — avverte MARY COMPSON — è quello che scaturisce naturalmente dalla tensione del momento drammatico, e le sue circostanze e la sua durata non hanno importanza, sempre che sia la momentanea manifestazione di genuina e sincera affezione e di delicata tenerezza ».

Maria Prevost tiene una minuziosa contabilità dei baci dati o ricevuti durante l'esercizio della sua attività di diva dello schermo: 76 fino al novembre scorso. Non compreso quello ideale di cui s'è detto più su. Lo stesso fa suo marito. Egli batte tutti i « records » possibili in materia. Durante due buone dozzine di films gli è capitato di dare o di ricevere ben 2000 baci. Fortunatamente non ha mai avuto per compagna Mae Murray, altrimenti povero lui! Mae Murray, infatti, ha un modo specialissimo di baciare il compagno che lavora con lei: ella lo afferra violentemente per i capelli e poi gl'imprime sulla bocca un bacio appassionato.

LA PAROLA ALLE LETTRICI

E adesso, belle lettrici nostre, il torneo è aperto: diteci voi che ne pensate, parlateci voi di questa cosa « misteriosa e divina » di quest'« apostrofe rosea messa tra la parole t'amo » che è il bacio. Il bacio cinematografico, s'intende.

Il campo delle vostre sensazioni è illimitato. Il vostro giudizio può essere duplice: come attrici cioè, se lo foste, e come spettatrici, come lo siete sempre. Come attrici avete già di fronte armi da spuntare e fioretti da mettere in guardia: ogni giudizio delle dive può essere, infatti, materia di discussione, di polemica, di ritorsione. E, comunque, quale attrice, secondo voi, si accosta maggiormente al vero e quale altra è viceversa più artificiosa e falsa? Questa leggiadra polemica con le dive dovrebbe lusingarvi. E, certo, vi lusingherà!

Ma un altro lato di questa inchiesta dovrà essere bizzarro e interessante: vedremo, come spettatrici, quale di voi avrà le sensazioni più ricche, più geniali e — possiamo dirlo? — più vere. Purtroppo la verità è quella tal cosa, anche senza scomodare Pilato, che è molto, moltissimo personale. Ma una verità, ad ogni modo generale e assoluta esiste, ed è questa: che il bacio dà sempre un'emozione. Anche se scocca su di uno schermo.

Orbene, ecco, sulle nostre colonne, aperta una gara di emozioni... scritte.



GRETA GARBO

la superba e passionale protagonista de « La Carne e il Diavolo », che tutti i pubblici prediligono.

*Chi è l'attore cinematografico
che sa abbracciare e baciare meglio,
secondo voi?*

Il programma della "LUCE,"
illustrato dal senatore Cremonesi

Come è noto, da tre anni è sorto a Roma l'Istituto Nazionale «Luce» che ha raggiunto, mercè l'interessamento efficace ed assiduo dell'on. Mussolini e l'alacre attività del suo Presidente senatore Filippo Cremonesi, uno sviluppo ed una importanza veramente sorprendenti. Esso ha lo scopo di diffondere la cultura e l'istruzione generale per mezzo di visioni cinematografiche messe in commercio e distribuite a scopo di beneficenza e di propaganda nazionale in Italia e all'estero. Pertanto ha per oggetto la produzione e la diffusione di pellicole, sia di propria che di altrui fabbricazione, aventi carattere didattico, di propaganda sociale, economica, igienica, agraria, professionale e nazionale, e, comunque, destinata al completamento dell'istruzione ed all'elevazione della cultura generale.

Per il raggiungimento di questi fini tutte le amministrazioni dello Stato hanno offerto all'Istituto la collaborazione più assidua ed efficace.

LE CINEMATECHE

« In altri termini — ha spiegato il senatore Cremonesi in un'intervista con un collaboratore del *Piccolo* di Trieste — si è voluto che, attraverso questo nuovo ente si creasse un organo efficace di propaganda destinato a documentare in Italia e all'estero l'incremento morale ed economico che l'Italia ha raggiunto sotto il Re-

gime fascista. Con l'ampliarsi successivo dei compiti e delle attribuzioni affidati alla «Luce» si è creata una specializzazione nei campi diversi delle sue attività sia per la produzione che per la distribuzione delle pellicole.

Allo scopo di corrispondere ai nuovi compiti furono pertanto create ben otto cinemateche con compiti e attribuzioni ben distinti. La cinemateca agricola nazionale fu incaricata di illustrare l'azione svolta dal Governo per dare incremento alla produzione nazionale attraverso le provvide opere di bonifica e la cultura razionale.

Alla cinemateca industriale e d'insegnamento professionale fu affidata la missione di vulgarizzare nel nostro popolo la conoscenza dei maggiori impianti meccanici e industriali e i vari sistemi di lavoro dal più semplice al più complesso. Si è voluto in questo modo, far sì che la «Luce» divenisse lo strumento poderoso della nuova coscienza di lavoro e l'organo di fiancheggiamento dell'azione che gli enti statali vanno svolgendo sia per la indipendenza dei mercati italiani, sia per la formazione dei quadri di tecnici e di lavoratori capaci di comprendere e di assolvere i nuovi compiti affidati alla nostra produzione.

Terza in ordine di tempo è sorta la cinemateca per l'arte e l'istruzione religiosa, con lo scopo di dare speciale impulso alla documentazione dell'arte della cultura e della vita religiosa.

Notevoli sono state anche le ragioni che hanno determinato la costituzione di una cinemateca di cultura nazionale a servire di ausilio all'insegnamento artistico, naturale e storico. Anche in questo campo infinite sono state le films pro-

dotte che ovunque sono state proiettate con grande interesse.

Gli sforzi proficuamente fatti dal Governo per rendere sempre più moderno ed efficiente il nostro esercito non potevano essere da noi trascurati e appunto per questo si è provveduto alla creazione di una cinemateca militare destinata a diffondere e a valorizzare l'idea militare nel paese.

UN ARCHIVIO STORICO

Il riordinamento poi di tutto il materiale di guerra varrà a costituire un archivio completo di pellicole storiche la cui importanza non può certo sfuggire e la cui necessità morale era da tempo sentita. E' questo un argomento che rappresenta titolo di vero orgoglio per il nostro Istituto. A tale scopo è stata lanciata la prima pellicola « Guerra nostra » che ha avuto un enorme successo. Una prima visione effettuata in Roma ha raccolto intorno allo schermo oltre centomila persone!

Le visioni sono continuate con entusiasmo sempre fervente in tutti i cinema d'Italia. Non posso chiudere questo elenco senza ricordare la cinemateca turistica e di propaganda marinara, destinata a illustrare il patrimonio artistico del paese e lo sforzo poderoso compiuto dai nostri cantieri navali per mantenere all'Italia il posto preminente conquistato dalla marina mercantile nazionale e la cinemateca igienica e di prevenzione sociale creata con lo scopo di fiancheggiare l'azione che il Governo svolge nel vasto campo della lotta contro le malattie infettive e dell'assistenza».

I GRANDI ATTORI

L'Uomo che fa parlare le sue scarpacce

Così vien definito Charlot o, per dir meglio, Charlie Chaplin. Ma lo definiscono anche « l'uomo che fa rider tutti ma che fa pianger le mogli » (le mogli sue, beninteso, che poi consola con alcuni milioni d'appannaggio, vita natural durante). Tre definizioni che racchiudono nel breve cerchio delle loro parole vita e miracoli del grande « asso » dello schermo.

IL RISO DI CHARLOT

Perchè Charlot e non già Charlie?

Bisognerebbe chiederlo ai francesi. Furono, infatti, costoro a chiamarlo così. E raccontano i cronisti che quando Charlie



(Carletto) si sentì chiamar così rimanesse sorpreso e facesse una smorfia di scontento. « Io — egli disse — mi chiamo Charlie Chaplin, e al mio nome e cognome autentico ci tengo ». Ma i francesi, tanto per fargli piacere, continuano a chiamarlo Charlot. E noi, sempre infranciosati nonostante tutto, teniam loro dietro.

E' alla scuola di Max Linder che Charlie Chaplin è diventato... quel ch'è diventato. L'ha ammesso ripetutamente lui stesso.

L'uomo che ci fa rider tutti ha confessato recentemente a un giornalista quali siano i suoi mezzi per scatenare il riso.

— Il riso — ha detto — è una cosa matematica. Cioè, algebrica. L'uomo che vuol provocare il riso dev'essere prima di tutto un osservatore e un matematico. Quando io preparo uno dei miei *films*, ecco come procedo.

E, levato un taccuino e una matita dalla tasca, Charlie ha

così soggiunto, mettendosi a scrivere:

— Rappresentiamo con x il riso cercato e con y i mezzi di cui dispongo. Noi otteniamo:

$$\begin{aligned} 100 &= x + y \\ 20 &= x - y \end{aligned}$$

che, facendo la somma, danno:

$$100 + 20 = x + y + x - y$$

In seguito io rappresento con c il valore comico del mio tubino; con m l'effetto dei miei mostacchi; con s l'umorismo delle mie scarpe; e infine con r quello della mia bocca sgangherata. Con questa mescolanza ottengo l'equazione seguente:

$$\begin{aligned} c + m &= s + r + y \\ a + m &= 2x \\ a + y &= x + y - (x - y) \\ A - B &= 2x \\ x &= \frac{A + B}{2} = \text{riso folle integrale} \end{aligned}$$

2

Più chiaro di così?

— Già, più chiaro di così — ha osservato il giornalista. — E s'è congedato da Charlie, mortificato anzi che no per la presa in giro.

LE PARLANTI SCARPACCE

Suscitatore d'una continua e irrefrenabile ilarità, Charlie non ride mai. E', nella vita, un uomo ipocondriaco quasi fino alla disperazione.

Ma, a dir vero, non è questa l'unica contraddizione che si nota in lui. Personaggio risibile, buffo e grottesco sullo schermo, è, invece, fuori del medesimo, quel che si dice un bell'uomo. E si potrebbe anche dire: un bel giovane, se i capelli brizzolati sulle tempie non rivelassero ch'egli ha già da qualche anno sorpassato « il mezzo del cammin di nostra vita ».

L'uomo che fa parlare le sue scarpacce: non si sarebbe potuto definir meglio Charlie Chaplin.

Sentite questa.

Un miliardario americano, avuta la fortuna d'ospitare il grande comico, lo pregò di voler fare alcuni passi... d'arte sulla veranda. Charlie, calzate le sue caratteristiche scarpe, passeggiò, dunque, per un po' sulla veranda, andando così a finire col calcare un impasto di molle cemento che il miliardario aveva fatto spalmare su un tratto della veranda, appunto perchè vi restassero eternati i passi di Charlie. Ebbene, dicono che basti guardare queste orme perchè il riso venga spontaneo. Da esse, infatti, sembra che sorga e cammini la caratteristica figura dell'asso dello schermo.

Beneficato dalla fortuna, possessore, oggi, d'una villa meravigliosa, di 5 magnifiche automobili, di 3 milioni di sterline e d'una fama mondiale, Charlie ha vissuto nella sua esistenza molti giorni tristi, di dolore e di miseria.

Talvolta gli piace di ricordare quei tempi lontani, e lo fa con viva commozione. Così, per esempio, vi parla d'un certo paltoncino striminzito, che fu una delle più grandi gioie della sua vita.

— Era non soltanto un cappotto, ossia una cosa ben rara, perchè il cappotto non l'avevo mai indossato, anche nelle giornate più rigidi, ma aveva anche — indovinate?! — un collo d'astracan.

— Di vero astracan?

— No, non era vero, ma v'assicuro che per me era una pelliccia d'enorme valore.

Quando sullo schermo vedete Charlie che si riscalda le mani col fiato, pensate pure che anche questo egli provò un giorno.

— E non questo soltanto — s'affretta a soggiungervi l'artista milionario. — Ho dovuto lottare di persuasione con il mio povero stomaco e convincerlo che aveva già mangiato. Talora il sistema più efficace è...

— Quale?

— Stringer d'un buco la cinta dei pantaloni.

IL «MAGO» QUANDO «GIRA»

Il creatore del *Circo* — l'ultimo film di Chaplin che fra poco delizierà i nostri pubblici — è forse il più grande lavoratore di tutti i divi dello schermo. Egli è, al tempo stesso, autore del soggetto, direttore di scena e protagonista dei suoi films. Il minimo particolare sulle luci, sugli abiti, sui gesti dei suoi collaboratori, sugli ambienti... tutto è curato, controllato e provato personalmente da lui. Ed è anche lui che si prende sulle spalle quella difficile operazione che, in linguaggio cinematografico, vien detta *taglio*, ed è pure lui che mette i titoli. Non credo che vi siano artisti di più difficile contentatura. Una semplicissima scena egli la fa provare e riprovare parecchie volte. Nascosto, come se stesse in agguato, in un angolo dell'interno, in cui si sta girando il quadro, Charlie osserva il minimo gesto del più trascurabile attore e fa le sue osservazioni.

— Non così, non così. Il vostro dev'essere un grido di spavento, *please*.

La scena si ripete. E la voce di Charlie si riode, rivolta ora a questo e ora a quell'attore o attrice.

— Non così, non così...

A un tratto, eccolo precipitarsi sulla scena ed eseguir lui il gesto.

Il quadro finalmente va.

— *That's all right!* — dice Charlie. E gli attori escono. Anche il «mago», dopo essersi assicurato che tutto sia in ordine per il giorno dopo, esce. Ma egli non ha finito. Dopo un po', lo vedrete far ritorno al suo teatro di posa e passare in un reparto

del medesimo, per assistere alla proiezione dei quadri girati il giorno prima. Ne approva alcuni, mentre altri non lo soddisfano.

— Quel gesto non è «vero».

Ed ecco una lunga discussione con l'assistente, durante la quale lo stesso quadro passa 10-15 volte dinanzi ai loro occhi.

Particolare notevole: nel teatro di posa di Chaplin si «gira» senza accompagnamento musicale. Charlie ritiene che la musica emozioni gli autori, ma non li renda capaci di «recitare» emotivamente.

UNA BATTUTA DI CHAPLIN

Instancabile lavoratore — nonostante che un vizio cardiaco, residuo delle antiche sofferenze, lo faccia spesso soffrire — un bel giorno ecco che gli artisti attendono invano il loro direttore di scena. Che Charlie Chaplin sia ammalato? — tutti si chiedono. E subito c'è chi corre a telefonargli, oppure lo si manda a cercare. Ma il servo negro o lo *chauffeur* giapponese rispondono che il padrone sta bene, ma non vuole esser disturbato. Ch'è dunque successo? Niente di niente. Charlie sta suonando un po' il violino.

Egli non suona che per sè, solo nella sua camera, a ristoro del suo spirito. Tuttavia recentemente si riuscì ad ottenere che suonasse davanti alla radio. Volle, però, una somma fantastica, che diede subito in beneficenza con un gesto semplice e grandioso. Perché — vedete — l'uomo che fa pianger le mogli è d'una grande bontà. Del resto, gliela leggete sul viso. Questa espressione di bontà è l'unica linea fisionomica che rimane in lui quando si truca.

Parlare di Charlie artista? Tempo sprecato. Chiudiamo, allora, con quest'aneddoto.

— Charlie — gli fu chiesto tempo fa — la vita vale veramente la pena d'esser vissuta?

— Ecco: qualche volta — egli rispose. — Per esempio, quando io sono sdraiato supino in riva al mare, contemplando il cielo senza pensare, in una specie di beatitudine mentale. A un tratto lo stomaco m'avverte ch'è ora di mangiare e io mangio. Mi sdraio quindi di nuovo sulla sabbia. In tal modo la vita val la pena d'esser vissuta...

ALDO CARON.

I NOSTRI CONCORSI

Chi è la più bella fanciulla di Milano?

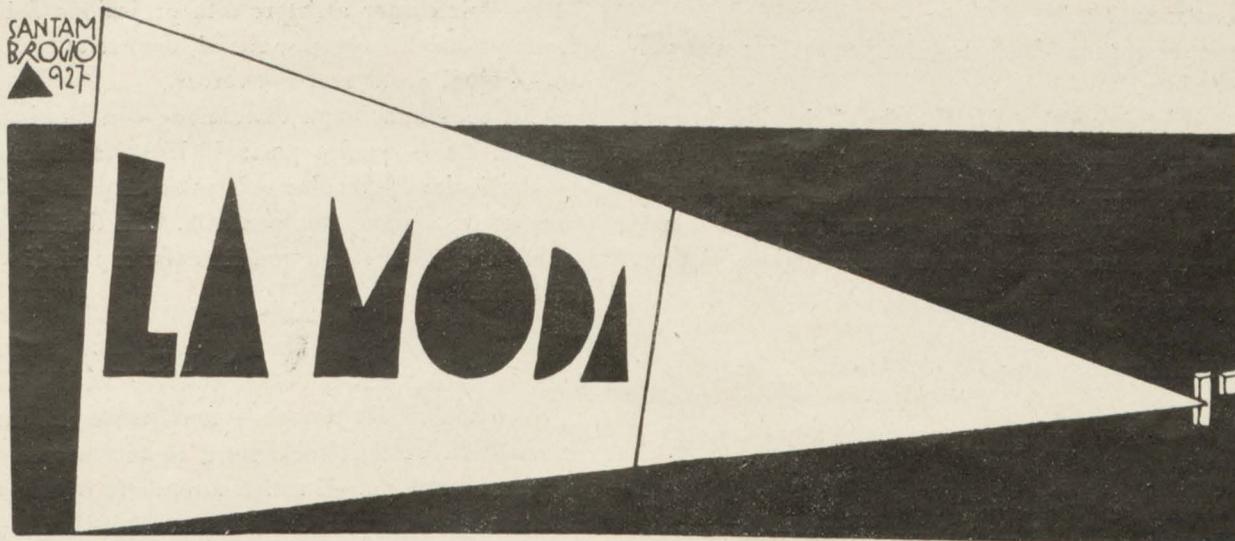
1.° PREMIO L. 1000

2.° " " 500

Le concorrenti dovranno avere fissa dimora a Milano. - Saranno pubblicate le fotografie delle vincenti. La Commissione esaminatrice sarà composta di due artiste, due scrittori e due pittori, di cui prossimamente renderemo noti i nomi.

Il Concorso si chiude il 30 Gennaio 1928.

SANTAM
BROGIO
927



Come avete potuto vedere i pareri sono piuttosto discordi. La quantità di lettere che s'è ammucchiata sul mio scrittoio è tale che mi riesce impossibile pubblicarle tutte. Farò uno scrutinio per conto mio, ed in uno dei prossimi numeri vi darò il risultato, dicendovi chi ha avuto maggiori suffragi e più voti. Una lettera però devo pubblicare perchè è veramente graziosa. Eccola:

Da quando alla « lotta per la donna » successe la « lotta per la vita » e le penne del pavone passarono quasi esclusivamente alla donna, mai, secondo me, si ebbe un periodo nel quale, come ora, la moda potè influire tanto profondamente da distruggere le singole donne per creare la donna unica, la « donna a serie » come Lei l'ha definita molto bene. Il prodotto « donna » è ormai unico e perfetto, perfetto ed unico tanto esteriormente quanto interiormente, per cui ammiro tutte le stelle cinematografiche, ma non le distinguo e preferisco... Charlot.

Maria De Marchi.

Ed ora mantengo la promessa fatta nel numero scorso e parlerò del modo di vestirsi per andare a vedere un film.

L'importanza che una « première » cinematografica ha presto in questi ultimi anni è enorme, e tale da soppiantare quasi le *premières teatrali*. Ma le signore devono ben rendersi conto che non è possibile vestire alla stessa stregua quando si va al cinematografo e quando si va a teatro. Nelle sale dello spettacolo muto, vi sono molti piccoli inconvenienti che richiedono uno speciale modo di vestire. Prima di tutto, vi è sempre il rischio di non trovar posto, e una signora con un'elegante abito da sera, con un magnifico mantello e magari delle scarpette che le fanno un poco male corre il rischio di sembrar ridicola oltre che di sentirsi incomoda, e fatta segno ai dardi di centinaia di occhi, fissi sul suo splendore. E poi, molte volte le signore vanno al cinematografo da sole, o con un'amica, senza la vigile scorta d'un cavaliere. Niente di più facile che si possano trovare a contatto col solito volgare mascalzone, che attirato dalla eleganza un poco vistosa, si permetta di dare noia con modi più o meno galanti.

Dunque, direte voi, mie belle e cortesi lettrici, bisogna forse crearsi un abito apposta per recarsi al Cinematografo? No, certo.

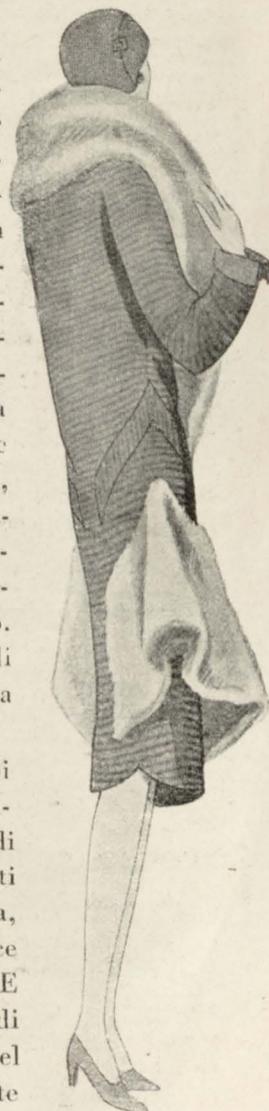
Non bisogna esagerare. Ma si deve pensare che un locale come quello, ha le sue esigenze: e se non si va in un treno vestite da ballo, nè ad un tè danzante in abito da mattina, così non si va ad ammirare una pellicola sullo schermo con un abito da opera.

Tutte le signore d'oggi, a qualsiasi classe appartengano, hanno un vestito da « mezza sera » cioè uno di quegli abiti adatti per i pranzi intimi, per le visite, per il teatro nelle sere che non sono di *première*. Uno di quei vestiti comodi che si possono mettere in qualunque occasione senza tema di trovarsi a disagio.

Di quei vestiti che fanno sembrar elegante e sono semplicemente adatti a tutte le evenienze. Naturalmente vi sono delle signore che hanno parecchi abitini di questo genere, e quelle possono cambiare. Ma anche avendone uno solo, tutto sta nel dargli una linea graziosa e poco appariscente.

Vengono fuori ora dei modelli di « crêpe satin » nero, che sono una delizia di buon gusto. Si adopera la stoffa dai due lati, opaco e lucido, ottenendo degli scherzi di luce che ne formano la sola guarnizione. Si sceglie un figurino che possa adattarsi alla propria persona e si è certi di essere vestite in modo perfetto. Ma l'abito non basta. Occorre una collana di cristallo di rocca che illumini il colore cupo del vestito. Una pelliccia, o un soprabito nero guarnito di volpe, e un cappellino piccolo, che stringa la testa, munito di una veietta che copra e ombreggi gli occhi. Le scarpette verniciate, scollate, e le calze color « *Josèphine Baker* » devono completare questa toletta sobria ed elegantissima. I guanti devono essere lavabili bianchi, o di camoscio grigio. La borsetta di velluto nero, o di antilope di forma rotonda montato su di una cerniera di metallo o di tartaruga.

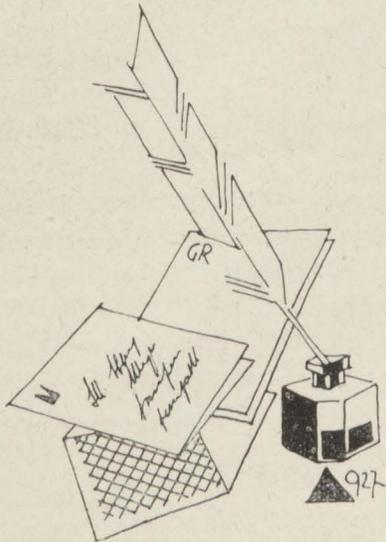
Questa è la toletta per eccellenza. Poi vengono le variazioni. E cioè tutti gli abitini di *crêpe satin* colorato, di velluto, di *crêpe georgette* e di *crêpe de chine*. E tutti i soprabiti di panno, di velluto, di seta, foderati o no di pelliccia. Tutte le pellicce più costose e tutte quelle di fantasia. E cappellini della tinta uguale al vestito, di cui se ne vede un poco dall'apertura del collo del soprabito. Insomma l'importante



è questo. Che nessuna signora vada al cinematografo scollata, a braccia nude, con abiti di broccato o di lamé, di *strass* o di *paillettes*. Meglio allora essere vestite con un semplice *tailleur* o con un soprabito da mattina. E' più adatto e meno buffo. E non si corre il rischio di passare per *parvenues* o pescecagne!

E perdonatemi, signore mie, se vi sembra un poco pedante o meticolosa con tutti questi miei consigli...

RINA SIMONETTA.



IN BIBLIOTECA

LA GIOSTRA dei SERPENTI

Le figure che agitano il loro tormento nelle pagine del nuovo romanzo di Dino Bonardi, hanno questa virtù: che sono indimenticabili! Questo Cola Salento, medico umanitario e apostolo della sua missione; questo Luca Pezzien, poeta e medico esso pure, minato da un male inesorabile che trascina il suo male con tormentoso dolore; questa Claudia Silento, esule e debole anima di donna, incapace di dominarsi quando si imbatte in un essere, ammalato come lei, che le assomiglia; questo Padre Senecio, che incarna intimamente la parola della pietà e del perdono, sono veramente quattro *tipi* scolpiti con mano maestra, da un ben forte artista.

Essi appartengono al novero di quei personaggi che penetrano nell'animo del lettore, e lo colpiscono con tanta potenza, che poi non vengono dimenticati mai più.

La Giostra dei Serpenti è davvero un romanzo caratteristico. Esso non si potrebbe avvicinare ad alcuno fra quanti hanno visto la luce in questi ultimi anni, in quanto ha una sua individualità tutta propria. Certo chi lo legge prova la gradita impressione di imbattersi in una forte e differenziata personalità di scrittore e anche di pensatore. Non indugeremo a raccontare la trama del romanzo, ma basterà accennare che l'abusato tema dell'adulterio posto al centro del romanzo, è risolto da Dino Bonardi con una autonomia, e con una genialità di invenzione che sorprendono, e incatenano l'animo del lettore.

La tecnica del romanzo, è agile, sicura, perfetta: le situazioni sono svolte con preciso senso dell'effetto, le proporzioni sono bene conservate, lo stile è sempre lucido, veloce, incisivo, che conduce in un baleno allo scopo che lo scrittore si era proposto di raggiungere.

Sappiamo che Dino Bonardi si è fatto iniziatore di un movimento letterario che si ispira a principi neoromantici con programma magnifico. Ritorno cioè ai grandi sentimenti e ai grandi ideali: ritorno insomma agli aspetti tipici della tradizione, pur non perdendo di vista le grandi apparizioni letterarie della attualità mondiale. Insomma i canoni fondamentali della tendenza del cosiddetto *strapaese*, della quale Bonardi afferma nel suo romanzo i postulati, aggiungendovi però il portato di alcune esperienze mondiali, in senso neoromantico, come London e Conrad.

Dino Bonardi ci ha quindi dato un romanzo splendidamente italiano, perchè i sentimenti di profonda e ricca umanità che conducono i diversi personaggi, sono ancor quelli della tradizione italiana; per di più alcuni atteggiamenti di pensiero, e alcuni procedimenti tecnici portano nel romanzo, l'eco dei più interessanti *modi* dell'arte europea. Dell'arte sana intendiamoci, non di quella snobistica, obliqua, e corrotta. X

Situazione e prospettive della cronaca cinematografica in Russia

Durante gli ultimi 10 anni la cronaca cinematografica in Russia, ha fatto progressi sotto molti rapporti, e ciò lo si deve anche al fatto che l'opinione pubblica si interessa sempre più al riguardo. La stampa ha seguito in modo abbastanza sostenuto lo sviluppo della cronaca e ha preconizzato la sua diffusione sugli schermi tanto dei cinematografi pubblici quanto dei clubs. Gruppi speciali si sono formati nel campo della produzione al fine di conquistare un posto migliore alla cronaca perfezionandone i mezzi. Tra i più noti sostenitori di questi gruppi, citiamo G. Boltianski, Bertov e altri che hanno unito i loro sforzi e fatto appello al concorso della stampa e della opinione pubblica per incoraggiare la produzione del film serio in genere (cronaca, film scientifico, industriale, etnografico, ecc.).

Durante l'ultima decade la cronaca cinematografica russa ha realizzato importanti progressi per quanto concerne la presa di vedute e la messa in scena della cronaca. Malgrado tutto però, si trova ancora in una situazione abbastanza anormale. Il lato organizzativo, l'attrezzatura, le condizioni di lavoro e il finanziamento, restano in uno stato molto primitivo. Le organizzazioni cinematografiche guardano sempre la cronaca come un articolo di seconda qualità, malgrado i grandi interessi che gli spettatori le addimostrano nell'U. R. S. S. e malgrado le richieste pervenute dall'estero. I lavoratori della cronaca cinematografica, sono lontani dall'usufruire nella produzione, delle stesse condizioni dei lavoratori del film artistico. La produzione della cronaca non raggiunge neanche attualmente le proporzioni che aveva durante la guerra civile. Non si ha nulla al di fuori del giornale del Sovkino e di qualche altro film. Il periodo d'edificazione economica, così ricco pertanto in materiali fotogenetici, non è quasi sfruttato dalla cronaca. I films futuri che cercheranno di caratterizzare quest'epoca e di ricapitolare tutta una serie d'anni, non troveranno per i tre o quattro ultimi anni che materiale molto povero. La mancanza di pellicole e la tendenza a sviluppare solo films artistici hanno per conseguenza il risultato di restringere ancora la cronaca. Per contro, grazie all'interesse crescente suscitato dalla cronaca cinematografica, la produzione locale ha cominciato a svilupparsi sotto il patronato della Società degli Amici del Cinema Sovietico. Una dozzina di laboratori girano, al presente, films di cronaca locale che, non solo godono di un grande successo, ma costituiscono pure un buon affare dal punto di vista commerciale.

DANTE MANDELLI.

MARIO BROVELLI
CINEMATOGRAFIA

LA PIÙ ANTICA CASA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Telefono 88-879

MILANO (4)

4 - VIA FELICE CAVALLOTTI - 4

Prime
visioni
a
Milano:
GLI
AMANTI

Ⓞ

Interpreti:
ALICE TERRY
e
RAMON NOVARRO



Questo film che si proietta attualmente a Milano, è di una potenza drammatica irresistibile.

Il pubblico che assiste a tale lavoro, rimane avvinto dalla grazia di **Alice Terry** e dall'arte squisita di **Ramon Novarro**; il quale si addimosta anche un perfetto spadaccino, incrociando le armi con un temibile avversario.

Tanto **Alice Terry** che **Ramon Novarro** sono noti ed apprezzati dal grande pubblico per la loro coscienza ed abilità drammatica; negli "**Amanfi**", essi hanno raggiunto, forse, la perfezione; per questo, e per l'intreccio del lavoro, edito dalla METRO - GOLDWYN - MAYER, si può

essere certi che questo film terrà per molto tempo il cartellone dei principali Cinematografi d'Italia.

Le nostre fotografie rappresentano: i protagonisti del dramma [in alto]; Ramon Novarro [in mezzo]; e lo stesso artista [in basso], mentre si batte a duello.





DIETRO



LE QUINTE

Interpreti: Norma Shearer ed Oscar Shaw.



Dietro le quinte è il titolo di un eccezionale film, dovuto all'arte squisita di **Norma Shearer** e di **Oscar Shaw**, che sarà proiettato tra breve in uno dei principali cinematografi di Milano.

Norma Shearer interpreta la figura di Dolly Morris, donnina piena di iniziativa, che ha deciso di



conquistare New York col sorriso, con la buona grazia, e principalmente con l'intelligenza.

Un ballerino, John Storm, si è incapricciato di lei, divenuta per un equivoco attrice senza saperlo, e una sera, dopo varie peripezie durante le quali ella ha abbandonato il compagno d'arte, il povero John, che l'aveva lanciata, entrambi si ritrovano in un teatro. E qui la giovane prende il posto della compagna di un giocoliere di coltello, trattenuta al letto della figlia ferita. Il giocoliere quando Dolly è sul quadro di legno, dove egli dovrebbe lanciare i suoi coltelli, esita, ma ella lo eccita con lo sguardo, presa come da una voluttà di sacrificarsi sul palcoscenico dov'è pure Johnny. L'uomo si decide: afferra la prima accetta, la lancia, e colpisce l'orlo del quadro. Dolly sente d'aver troppo presunto dalle sue forze: sta per svenire. Ma in quella una ben nota voce s'ode dalle quinte: *Dritta, Dolly! Guatda me! Guardami!* È Johnny che ripiglia per un'istante l'imperio che sa d'aver su di lei, per salvarla.... E la salva!



Un nuovo film italiano: NANU'

Roma, Dicembre 1927.

Fino a qualche giorno fa, nello stabilimento della *Palatino Film* regnava un grande fervore di attività per approntare il nuovissimo film italiano: *Nanù*, dovuto alla mirabile organizzazione di Amleto Palmeri e del cav. Annibale Calò, che della nuova produzione hanno curato i più minuti particolari.

Poichè *Nanù* è un film dei nostri giorni e vuol essere un film di vita vissuta, era logico che Palmeri si valesse della « Quirinetta » per dare al massimo possibile il senso realistico alla sua opera. Alla « Quirinetta » — in una sera di Carnevale — ha luogo l'imprevisto incontro di Nanù, proveniente dall'Albania, col cugino Pietro. Questa è fra le scene più interessanti e palpitanti del film.

Un altro direttore, forse, avrebbe dato un nome qualunque al luogo elegante e avrebbe costruito in teatro uno dei soliti « tabarin », regalando così a Roma — dove l'azione si svolge — un arbitrario locale in cartapesta di quelli che non esistono che nella fantasia degli scenografi cinematografici internazionali.

Palmeri, invece, ha affrontato il problema in pieno, ha superato con tenacia una a una tutte le difficoltà d'ogni genere e ha risolte nella maniera più brillante, senza sacrificare la più trascurabile esigenza tecnica, che ha avuto a sua disposizione forse qualcosa di meglio di quello che poteva offrirgli un teatro di posa, sia pur tedesco o americano.

E così sono state realizzate delle scene che, mentre mostreanno all'ammirazione di tutti i pubblici una delle più interes-

santi espressioni della nostra arte moderna, danno al film un maggior palpito di realtà e la più squisita ricchezza di ambienti.

E se tutto questo non bastasse, i nottambuli di Roma hanno assistito, prima sorpresi, poi lieti ad un imprevisto e interessante spettacolo: nel cuore della notte e nel centro di Roma, in via Marco Minghetti illuminata a giorno con parecchie batterie di lampade a doppio arco, di fari, di proiettori, Palmeri girava tranquillamente gli esterni notturni della « Quirinetta » e da mezzanotte alle sei del mattino tutta la breve via Marco Minghetti veniva trasformata in un teatro di posa.

Per la prima volta in Italia, è stato possibile realizzare, in grande stile e non rinunciando a tutto quello che la moderna tecnica cinematografica impone, di tali scene notturne. E questo si deve alla larghezza di mezzi di cui dispone la lavorazione del film « Nanù » e all'interessamento della Società Illuminazione e Gaz di Roma, che ha creato speciali impianti per fornir la luce e facilitato in ogni modo l'opera dei nostri tecnici. Nè tali imponenti occorrevano soltanto per gli esterni di notte. Essi hanno servito per una settimana alla realizzazione degli « interni » della *Quirinetta*. L'elegantissimo locale romano — unico in Europa nel suo genere — non poteva essere ricostruito, perchè si tratta di una vera opera d'arte moderna, squisita e interessante in ogni particolare e in ogni dettaglio.

Questo dimostra ancora una volta che, quando si dispone di mezzi, di volontà e di tenacia, si può fare anche in Italia della cinematografia.

Un successo incontrastato:

LA BRIGATA DEL FUOCO

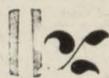
CONTI CORRENTI

CON

ASSEGNI "VADE-MECUM"

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA



NUOVA CATEGORIA DI CONTI CORRENTI CHE PERMETTE A TUTTI DI VALERSI DELL'ASSEGNO PER I PAGAMENTI, E A TUTTI DI ACCETTARE GLI ASSEGNI, SICURI CHE ALLA BANCA ESISTONO I FONDI AD ESSI CORRISPONDENTI

TAGLI FINO A L. 250 - 500 - 1000

PER L'APERTURA DI CONTI CORRENTI "VADE-MECUM" E PER SCHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE FILIALI DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Una novella di Dino Bonardi

L'ultimo convegno

— Allora addio.

— Addio.

— Ma...

— Ebbene...

— Mi sembra strano il tuo contegno. Ti trovo fredda e troppo serena. Dunque non ti dispiace affatto che ci lasciamo?...

— Chi ti ha detto questo?

— Ma, tu mi hai detto addio...

— Non ci eravamo forse trovati qui, a quest'ora, appunto per dirci addio?...

— Comunque, non è questo il modo.

— E' il modo che tu vuoi, che tu hai scelto?...

— Io?

— Io, forse?

— Ma io, assolutamente no..

Una pausa. Ha ripreso a piovere. Lungo i viali deserti poche ombre si attardano. Sembrano lontanissime al cuore degli amanti, e quasi perdute entro un alone di irrealtà. Passanti che vanno verso le loro case. Sono le otto. La notte è già piena, mentre grigie volute di nebbia bassa invadono i viali.

Dai laghetti del parco, dai corsi d'acqua, luminosi come vene di argento, salgono i vapori che poi procedono lenti, biancheggianti, odorosi di brina e di foglie dissolte lungo i viali folti di ombra.

La pioggia discende sospirosa. L'asfalto inumidito risplende sotto i fasci di luce che mandano le lampade ad arco. I due amanti tacciono. A vero dire Lelio era venuto al convegno con un animo quasi lieto: si ha sempre l'impressione che un amore che finisce sia ben sepolto. Ci si toglie dall'animo il peso d'una pianta ormai sfiorita, che ancora ci grava con tutto il peso del suo fusto deserto.

Nè Alina si era recata al convegno con un animo diverso. Non si vedevano ormai da quindici giorni. Urgeva concludere. L'esigenza più imperiosa era quella di conquistare a ciascuno una libertà assoluta.

Un addio. Una formalità. Tanto, tutto era ben morto e finito. Una stretta di mano salda ed amichevole, poi, ciascuno per la sua via, verso una esperienza nuova. Ma quella sera i viali del giardino erano più deserti. Alina e Lelio si erano incontrati sotto il lume possente d'una lampada che domina il viale maggiore.

— Facciamo due passi — aveva detto Lelio.

— Sì, sì — aveva risposto Alina.

E dopo pochi minuti gli amanti sostavano nella penombra di un viale alberato, solitario. L'acqua raccolta in un rivolo, scorreva chiochcolando con l'impeto gagliardo di un piccolo torrente, e parlava dal buio come una voce amica.

Accadde che Lelio prendesse una mano di Alina e la tenesse tra le sue, indugiando oltre il tempo opportuno ad esprimere un addio. Poi si guardarono. Erano passati forse venti giorni, dall'ultimo loro convegno, e contemplando il viso di Alina appena rischiarato dal lume di una lampada lontana, Lelio credette di scorgervi un atteggiamento nuovo e diverso.

Sostò.

Tacquero entrambi per alcuni minuti.

Poi fu Alina a rompere il silenzio.

— Odi come canterella l'acqua di questo rigagnolo.

Pose avanti un piede per varcare il torrentello, ma come l'acqua debordava dai limiti del piccolo letto costruito con ciottoli bianchi ed eguali, uno spruzzo d'acqua andò a colpirle le gambe fin sopra il ginocchio. Mandò un piccolo grido, e rapida, ridendo, come se dovesse dar mano ad una impresa molto gaia, sollevò assai la gonna corta sopra il ginocchio. E mentre si poneva in una zona raggiunta dal raggio di luce, diceva:

— Dammi il tuo fazzoletto... Ma non guardare.

Lelio guardava e rimaneva turbato. Ella si rasciugava la calza, adoperando con molta lentezza il fazzoletto: nella penombra il ginocchio tondo, avvolto nel tono caldo della calza velata di color sciampagna, pareva palpitasse, individuo, limitato dalla alta giarrettiere di velluto scuro. Tanto che quando Alina gli restituì il fazzoletto, guardandola fissamente in volto, egli ebbe l'impressione di trovarsi di fronte ad una donna nuova. Le osservò il viso, delicato e tenc, illuminato dal lampeggiare degli occhi profondi, animato dall'apparire e scomparire dei denti candidi traverso le labbra socchiusse. Tacquero di nuovo. Erano molto vicini. Il giorno prima Lelio aveva detto a sè stesso:

— Tanto poco m'importa di lei, che, quando anche ormai sapessi che è di un altro, non sentirei alcun dolore, alcun dispetto.

Ora la osservava e per quanto tentasse di dominarsi non poteva domare la inquietudine che si veniva impossessando di lui. Tentò di troncargli il disagio che lo imprigionava, e disse forte:

— Allora, cosa facciamo?

— Come, cosa facciamo... Non siamo venuti qui per salutarci l'ultima volta?...

— E' vero.

— Perché?... — azzardò lei, incerta, distogliendo gli occhi dal suo sguardo.

Non rispose, ma con un gesto lentissimo le poggiò una mano sulla spalla, accanto al collo: le sue dita, come se fossero pigre, salirono verso la nuca, e di qui giunsero al volto: si soffermarono e si mossero in una lunga carezza, prima fredda, stanca, contenuta, automatica, poi appassionata, avvincente. Alina scolorava, mentre nasceva in fondo al suo sguardo la luce opaca e smarrita che annuncia il desiderio. Rise perdutoamente guardandolo negli occhi.

— Sai cosa pensavo?

Egli tentava di dominarsi, mentre era preso da uno smarrimento che lo assaliva alla gola; pensava: « Ecco, è di un altro. Ecco, ora che mi piace tanto. Ecco, io non sapevo più che era così bella ».

— Sai che pensavo? — la sua voce era strozzata. Ma la voce di lei pareva intimidita, quando rispose:

— A cosa? Dillo, dillo, — implorava.

— Pensavo che sei molto carina... e che mi dispiace tanto, tanto — premette la voce sulla parola « tanto » — che tu sia di un altro, che tu vada da un altro...

Alina pensò che da più di dieci giorni aveva compiutamente conosciuto Arturo, e per questo rispose prontamente, con una vivacità che era sincera nei riguardi dello scopo a cui tendeva:

— Per tua norma, io non conosco nessuno, non sono di nessuno.

Lelio fu soddisfatto, e pensò: « Ecco una perla di ragazza. In fondo, perchè la tradisco? ».

— E allora non è un peccato che ci lasciamo? Pensa in fondo, perchè? Che fai stasera?

Alina pensò che alle nove aveva fissato un convegno ad Arturo. Per questo rispose:

— Nulla. Io sono libera, e tu?

— Dunque...

Lelio pensò che alle nove aveva dato un convegno a Marta, per questo rispose:

— Nulla. Io sono libero.

— Dunque penso che mi piace perdutamente la tua bocca.

Nell'ombra ella atteggiò la bocca ad un sorriso squisito.

La pioggia tamburellava sopra l'ombrello aperto. Si baciaron con l'impeto di due fiumi in piena che confondano i loro flutti in un medesimo corso. Le loro labbra erano di gelo, il loro cuore tumultuava come una orchestra che si avvia ad un finale.

Dalle scorze infradite degli alberi profumava un sottile sapor di natura.

Se ne andarono, tenendosi per mano, giovani, amanti. Chiuso l'intermezzo, il loro amore ricominciava. E mentre Marta e Arturo, disgiunti e lontani attendevano, essi si amarono come se fosse la prima volta, più che se fosse stata la prima volta.

DINO BONARDI.

La musica nei cinematografi Una circolare dell'on. Fedele

Da più parte si è lamentata la facilità eccessiva con cui le direzioni di sale cinematografiche preferiscono alla musica italiana, quella straniera. A salvaguardare gli interessi dei musicisti e degli editori nostri, S. E. il Ministro Fedele ha diramato ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

« Viene assai spesso lamentata, e non a torto, l'ingiustificata preferenza che in molti locali di pubblico spettacolo si dà alla musica estera, danneggiando così notevolmente gli autori e gli editori italiani.

Richiamo perciò l'attenzione delle SS. LL. II. affinchè vogliano impartire disposizioni a chi di ragione perchè nelle sale di concerti, nei cinematografi e nei pubblici ritrovi in genere, almeno metà di ciascun programma sia dedicato a musica italiana, e ciò non solo per quel senso di alta dignità nazionale che deve presiedere sempre a qualsiasi manifestazione, ma nell'interesse stesso dei nostri musicisti e di coloro che danno opera quali editori alla divulgazione dei loro lavori.

S'intende che in tale obbligo non vengono comprese le manifestazioni dedicate appositamente ad onorare la memoria d'insigni musicisti stranieri, e nemmeno, per ora, le rappresentazioni teatrali, nelle quali, del resto, si segue in massima un tale criterio. Alla limitazione predetta potrà farsi qualche eccezione per i concerti organizzati dalle maggiori Associazioni o Accademie del Regno, le quali abbiano già dato prova di sapere interpretare le esigenze dell'alta cultura musicale con un largo spirito di italianità « che abbiano tra le finalità loro quella d'incoraggiare e promuovere anche l'esecuzione di lavori di nostri autori viventi e particolarmente di giovani ».

Abbonatevi a
LA CINEMATOGRAFIA

Un appassionato problema

Verso il disciplinamento delle scuole cinematografiche

In alcuni giornali e riviste abbiamo avuto più volte occasione di leggere dell'attività che l'Istituto Cinegrafico Italiano sta svolgendo a pro della rinascita cinematografica italiana, nonché dell'opera da esso propugnata per un disciplinamento delle scuole stesse.

Sono di ieri le campagne contro queste scuole e i vari articoli di cronaca riportanti le gesta di alcuni poco scrupolosi che, sotto detto nome, aprono aziende truffaldine e peggiori.

Ci ha quindi destato non poca meraviglia l'apprendere che vi siano persone che in silenzio svolgono una fattiva e documentata opera per l'epurazione di queste scuole e per la rinascita dell'industria cinematografica. Ciò ci ha spinto a recarci alla sede dell'Istituto, in via Torino, 47, in Milano, per aver maggiori dettagli in merito a questa industria che, per volere del Governo Nazionale, pare debba rifiorire.

Abbiamo potuto parlare col direttore artistico-tecnico dell'Istituto, sig. Alfredo D'Amia, il quale ci ha accolti gentilmente, ringraziandoci anzi del nostro interessamento, che — ci ha soggiunto — avrebbe egli stesso richiesto in seguito.

L'INTERESSAMENTO DEL GOVERNO

— Che cosa può dirci, egregio Direttore, in merito alle scuole Cinematografiche e alla campagna che intorno ad esse si sta accennando?

— Riterrei giuste queste campagne se mirassero a epurare l'ambiente, anziché ad attaccare tutte le scuole in genere facendo trasparire il proposito di combattere il principio stesso della necessità di un insegnamento, necessità, del resto, ormai riconosciuta ed in via di essere approvata dallo stesso Governo. Se la scuola è base di ogni progresso in tutti i campi dell'attività umana perchè non dovrebbe esserlo per quanto riguarda l'arte cinematografica? Arte che, al contrario di quanto molti profani e gli stessi appassionati credono, non è affatto una improvvisazione, ma richiede un lungo e ponderato studio, arte tutt'ora in continua evoluzione, come si potrebbe facilmente notare confrontando una pellicola di anteguerra con una moderna. Oggi si richiede che l'interprete del film esprima e faccia capire al pubblico quello che la sua anima sente con gli atteggiamenti del suo volto, e, per ottenere ciò, è necessario uno scrupoloso insegnamento, oltre l'attitudine e la innata passione.

Purtroppo, però, so anch'io che in questo ramo d'insegnamento si vanno infiltrando elementi poco desiderabili e dannosi, o perchè incompetenti improvvisatori, o perchè profittatori della passione che ha per la cinematografia la moderna gioventù, i quali non esitano a sfrattarla con mezzi spesso truffaldini.

Appunto perchè a conoscenza di ciò, e perchè ritenevo e ritengo che in questo campo di insegnamento più che in ogni altro — perchè per sè stesso delicato — vi debba essere la maggiore correttezza e moralità, già dallo scorso febbraio ebbi l'onore di presentare un esposto alle LL. EE. i Ministri Belluzzo e Fedele, chiedendo l'interessamento del Governo per il di-

sciplinamento e il riconoscimento delle scuole cinematografiche; esposto che potei illustrare a viva voce nel Gabinetto di S. E. Belluzzo, riportando l'impressione che la mia proposta sarebbe stata presa in considerazione. A prova di quanto le affermo, ho il piacere di mostrarle queste lettere delle sullodate Eccellenze:

Il Ministro per l'Economia Nazionale

Roma, 2 Aprile 1927 - Anno V.

Egregio Direttore,

S. E. Fedele, al quale trasmisi, a suo tempo, il memoriale relativo alla sistemazione razionale delle scuole per artisti cinematografici, da Lei inviatomi, ha esaminato la questione con la massima attenzione, assicurandomi del suo interessamento, con la lettera che mi è gradito trasmetterle in copia.

Mi abbia distintamente

F.to BELLUZZO.

Ill.mo sig. Alfredo D'Amia - Direttore Istituto

Cinegrafico Italiano - Via Flavia, 72, Roma.

Il Ministro per la pubblica Istruzione

Roma, 9 Febbraio 1927 - Anno V.

Caro Belluzzo,

non posso che rallegrarmi per i buoni propositi con cui è sorto l'Istituto Cinegrafico Italiano, quali appaiono dal memoriale che mi hai trasmesso; e convengo pienamente sulla necessità di un riordinamento delle scuole cinematografiche, sorte qua e là ad iniziativa di privati con quei risultati che il memoriale denuncia.

Allo sviluppo dell'industria artistica cinematografica del massimo interesse per l'Italia, certamente debbono contribuire scuole apposite che non abbiano altro fine se non quello di una preparazione coscienziosa delle giovani reclute aspiranti ad entrare in un campo di attività dove in Italia è tutto da rifare. Perciò, spero a tempo opportuno, di poter esaminare quello che potrà farsi da parte del Ministero della Pubblica Istruzione in proposito. Sarebbe però prematuro pensare oggi ad attuare nei nostri istituti d'arte quanto ti compiaci accennarmi, ciò principalmente, perchè gli Istituti d'arte, come sai, stanno riordinandosi secondo i criteri della riforma voluta dal Governo Nazionale, nè vi si potrebbe oggi introdurre un insegnamento per il quale occorre una speciale preparazione che merita uno studio ponderato ed a parte, se non si voglia ricorrere ad uno di quei ripieghi od espedienti didattici e programmatici che invece di avviare il problema ad una seria soluzione lo immiseriscono con poco e cattivo costruito.

Ti ringrazio intanto per la segnalazione della quale, ti ripeto, faccio e farò molto conto.

Cordialmente

F.to FEDELE.

A S. E. l'On. Prof. G. Belluzzo - Ministro dell'Economia Nazionale.

CIO' CHE SI ATTENDE

— La sua opera è quindi finita?

— No assolutamente, anzi forse appena cominciata. Nel settembre, dopo aver trasferito l'Istituto da Roma a Milano ed avere avuto il piacere di essere coadiuvato nella Direzione dell'Istituto da mio fratello avv. prof. Amerigo, che vi ha portata tutta la sua competente ed illuminata opera e di legale e di cultore delle arti, inviammo al Governo Nazionale un altro esposto, nel quale, ricollegandoci al primo, detta-

gliavamo il nostro programma per lo scopo ultimo: la produzione e il commercio di films.

Anche questo secondo esposto possiamo ritenere sia stato bene accolto, perchè in una apposita gita di mio fratello a Roma egli, parlando con i Gabinetti dei Ministri dell'Economia Nazionale e dell'Istruzione, potè constatare che i competenti uffici stanno studiando sul nostro memoriale e sul da farsi in proposito alla rinascita cinematografica e al disciplinamento delle scuole. Per ragioni di discrezione e correttezza non posso entrare in merito a quanto mio fratello ha potuto sapere, ma posso assicurarle che presto vi saranno fatti tali da dimostrare chiaramente l'interessamento del Governo.

— La pregheremmo di dirci quali potranno essere questi fatti a cui Ella allude.

— Già molto ho detto, ma credo di non mancare di rispetto e di non essere troppo indiscreto se, a prova dell'illuminata opera di chi governa il nostro Paese e che sempre e ovunque è presente in tutto ciò che è prestigio nazionale, le accennerò che, a quanto ci risulta, non dovrebbe essere lontano un decreto-legge che disciplinerà questa branca dell'istruzione artistica. Mi permetterà però di non accennare alle linee di questo decreto da mio fratello intraviste nei suoi colloqui di Roma.

— E per la produzione vi è speranza?

— Più che una semplice speranza oserei dire certezza, ma su questo argomento sarà bene che io taccia. Sappia solo che prossimamente — come ne ha avuto il preannunzio — mio fratello sarà nuovamente chiamato a Roma per una seduta conclusiva con i Gabinetti che stanno studiando la pratica.

Se crede, a conclusione di questa nostra chiacchierata, pubblichiamo pure sul suo diffuso giornale che le cose sono a buon punto e che vi è chi sta lavorando seriamente a questa tanto auspicata rinascita cinematografica; e, specialmente se i capitalisti vorranno venire per loro parte incontro, non si tarderà a dar prova della nostra attività sugli schermi delle sale di proiezione, anche in questo facilitati dal Governo Nazionale, che già emanò il noto decreto 16 Giugno 1927, n. 1121 col quale fa obbligo alle sale di prima visione di proiettare il 10 per cento di pellicole italiane e che, a tempo opportuno ed in date condizioni, non sarà alieno di aiutare ancora il rifiorire di questa industria nazionale.

Prossimamente inizieremo una documentata campagna contro certe pseudo scuole cinematografiche che, col pretesto di iniziare la gioventù all'arte muta, nascondono losche speculazioni. Siamo certi che tutti gli onesti saranno con noi, giacchè nostro scopo è quello — seguendo i dettami del Governo nazionale — di epurare l'ambiente cinematografico di tutti gli indegni ed i profittatori.

NEI CINEMATOGRAFI CITTADINI

PROGRAMMAZIONE SETTIMANALE

- CORSO:** *Amanti*, con Alice Terry e Ramon Novarro. Prossimamente *Il Carnevale di Venezia*.
- REALE:** *Senorita, la nipote di Zorro*, con Bebè Daniels; dal 2: *Il Carnevale di Venezia* con Maria Jacobini.
- CENTRALE:** *Fior di deserto*; 1-3: *Scalata ai dollari*; 4-6: *Barbieri della City*; dal 7: *Senorita*.
- ITALIA:** *Il pirata dalle gambe molli*; dal 2: *Vissi d'arte e d'amore*, con Charlot.
- DANTE:** *Il segno di Zorro*; dal 2: *Don X, figlio di Zorro*, con Douglas Fairbanks.
- VOLTA:** *Il Re degli straccioni*; 4-5: *Jazzmania*; 6-7: *Maschere russe*.
- COLOSSEO:** *Casanova*; 1-4: *Il vetturale del Moncenisio*; 5-7: *Il monello di Montmartre*.
- REGINA:** *La carne e il diavolo*, protagonisti: Greta Garbo e John Gilbert.
- DIANA:** *La carne e il diavolo*. Nel varietà importanti numeri.
- MODERNISSIMO:** *Sogno d'amore*; 4-6: *Donna incontrata di notte*; dal 7: *Danzatrici di Montmartre*.
- PALME:** *Casanova*; 1-2: *La Glou*, ovvero *La maliarda*; 3-4: *La donna che scherzava con l'amore*; 5-7: *Fiacre N. 13*.
- GIARDINI:** *Maschere russe*; 3-5: *Mondana*; 6-7: *Foresta ardente*.
- PACE:** *Il sesso che non tramonta*; 1-4: *El moroso de la nona*; 5-7: *La figlia dei cenciainoli*.
- DAL VERME:** *Brigata del fuoco*, con Charles Ray, Tom O' Brien, Ney Mac. Avoy. In preparazione: *Giocatore di scacchi e Gloria*.
- TORINO:** *Principe senza nome*, con Giorgio O'Brien; 4-9: *Vita da cani*, con Charlot.
- CARCANO:** *Il Mago*, con Paul Wegener e Alice Terry; 2-3: *California, dolce terra*; 4-6: *L'Aquila dei mari*; dal 7: *Lei e l'altra*.
- ESPERIA:** *Viva lo sport*, con Harold Lloyd; 3-4: *Ultima cavalcata*, con William Hart; 5-8: *Il principe senza amore*, con Giorgio O' Brien.
- PARCO:** *Donna nuda*; 2-3: *Sogno di una notte di mezza estate*; 4-6: *Mademoiselle Josette, ma femme*; dal 7: *Donna che scherzava con l'amore*.
- SIGNORA:** *Come vinsi la guerra*, superfilm brillante con Buster Keaton; 2-3: *Vita scapigliata*; 4-6: *Nostramo*, con Giorgio O' Brien; 7: *Sua Maestà Douglas*, superfilm con Douglas Fairbanks.
- VITTORIA:** *Valencia*; 3-6: *La nave maledetta*; 7: *Il Re degli straccioni*.
- LUX:** *Il pirata nero*, con Douglas Fairbanks; 2-3: *Il piccolo Robinson Crusuè*, con Jackie Coogan; 4-9: *Aquila nera*.
- ABRUZZI:** *Figlio dello Sceicco*; 2-4: *In nome dell'Imperatore*; 5-6: *Viva lo sport*; dal 7: *Dorothy Vernon*.
- SILENZIOSO:** *Sfinge, mare di perle*; 3-9: *Accidenti che coraggio!*, con Moty Bachn.
- MONFORTE:** *Castellana del Libano*; 2-3: *Zingari*; 4-5: *Odissea* di Charlot; 6-8: *Figliuol prodigo*.
- COMMENDA:** *Suocera domata*, con Harold Lloyd; 2-3: *Casa sotto la neve*; 4-5: *Donne e belve*; 6-8: *Settimo cielo*.
- GARIBALDI:** *Ho ucciso*; 2-3: *Papà non t'arrabbiare*; 4-5: *Pericolo oscuro*; 6-8: *Fior del male*, con Lia de Putti.
- NAZIONALE:** *Il lupo di mare*, con Harold Lloyd; 2-3: *L'uomo in frack*, con Alma Rubens; 4-6: *Enrico IV* di Pirandello; 7: *Napoli è una canzone*.
- FOSSATI:** *Il cosacco della Guardia* e la rivista *Anno nuovo vita vecchia*; 2-4: *La tentatrice*; 5: *Il vetturale del Moncenisio*, con una nuova rivista.
- VERDI:** *Romanzo di un giovane povero*; 3-4: *Per l'onore*; 5-6: *Lupo dei boschi*; 7-9: *Cosacco della Guardia*.
- AUGUSTEO:** *Poeta vagabondo*; nel varietà: la Carovana Trezzi. Prossimamente: *Valencia*.
- LORETO:** *Dopo la tempesta e Napoli che canta*; 2-3: *Lupo di Mare*; 4-6: *Maciste contro lo Sceicco*; 7: *Sulla via dell'abisso*.
- PALACE:** *La febbre dell'oro*, con Charlot; 2-3: *Bambola francese*, con Mae Murray; 4-6: *Passione d'oriente*, con Ramon Novarro; 7: *Il Pellegrino*, con Charlot.
- NOVO-CINE:** *Occupati d'Amelia*; 1-2: *Florette e Patapon*, con Ossy Bilancia e Lina Pavanelli; 3: *Piccola moglie*; 4-5: *Uomini e maschere*; 6-7: *Genoveffa*; 8-9: *L'uomo della Hispano*.
- AURORA:** *Marinai per forza*; 2-3: *Presto, abbracciatemi*; 4-6: *Una moderna Dubarry*; 7-8: *Figli di nessuno*.
- MONDIAL:** *L'ultimo dei mochicani*; 2-3: *La grande sensazione*; 4-6: *L'angelo delle tenebre*; 7: *Nantas* di Emilio Zola.
- MODERNO (Via Fabio Filzi 37):** *Maciste contro lo Sceicco*; 4-6: *Controspionaggio*; 7: *Aquila bianca*.

UN FILM RELIGIOSO "IL RE DEI RE"

La vita di Cristo non è una novità per l'arte muta; già nel periodo ante-bellico comparve nei cinematografi italiani, e precisamente nella « settimana santa », una perfetta visione — ispirata da reali sentimenti religiosi — della vita terrena del Redentore.

Oggi ricompare — sotto nuova veste, modernizzata e resa consona agli sviluppi cinematografici dell'era — un film intitolato il « Re dei Re » girato nel regno dell'arte muta Hollywood.

Questo film che in America, in Francia ed in Germania ha incontrato il favore del pubblico, giunto alle foci del Tamigi trovò l'opposizione del censore teatrale che è poi il Lord Cancelliere.

Una vera polemica è sorta tra il rigido assertore della legge inglese ed il « Board of Film Censors » perchè il Lord Cancelliere, censore teatrale come abbiamo detto, non ha potere di veto sulle pellicole cinematografiche,

mentre il « Board of Film Censors », pur avendo carta libera in fatto di film e relative visioni, nulla può dire sulle questioni teatrali.

La risoluzione si è fatta attendere, dopo aver oscillato tra Scilla e Cariddi, promulgata dalla competente « London County Council », e il film il « Re dei Re » è comparso sullo schermo del « Covent Garden » suscitando entusiasmi e plausi.

Il « Re dei Re » non può essere interpretato come una profanazione, come ha voluto taciarlo l'anglicana coscienza del Lord Cancelliere.

Quando la figura di Cristo rievoca perfettamente la Divina opera di Pace e di Giustizia compiuta dal Redentore sulla terra dovrebbe bastare per far tacere gli animi eccessivamente puritani...

Hollywood, regno misterioso della cinematografia cosmopolita, ha riservato uno stupendo scenario a questo film umano: superbo, mistico, indovinatissimo.

La figura di Cristo, dolce, aleggiante in una serafica aureola ha trovato un ottimo interprete in H. B. Warnet; Giuda, capostipite dei tra-

ditori, invece, si stacca dalla sua personalità storica eccessivamente, mentre Maria di Magdala vive in troppo lusso per essere una cortigiana... di provincia.

Naturalmente tutto il film balza fuori dalla cornice della realtà... altrimenti non si potrebbero rivendicare le origini « Hollywoodiane »...

Ci auguriamo di vedere presto sui nostri schermi questo film che ricorda — se non perfettamente riveste — il ciclo terreno di Gesù; allora potremo formarne un concetto reale, obbiettivo, sereno, g. t.

LUIGI LEONI
 MILANO
 25, VIA S. SOFIA, 25
 Confezioni e riparazioni pellicce
 Prezzi modicissimi

Il Cinema Teatro "ESPERIA,"

(VIALE PREMUDA N. 40)



2000 posti a sedere. - Sala completamente riscaldata e munita di impianti di aerazione.

NOTIZIARIO

LA LOMBARDO FILMS. — Contrariamente alle voci corse in questi ultimi giorni, Gustavo Lombardo, l'infaticabile creatore della *Lombardo Film*, non abbandonerà la produzione di films.

L'errata notizia è stata provocata da una recente malattia dell'industriale napoletano che, ignorata dai più, aveva dato credito alla notizia stessa, per il forzato allontanamento del commendator Lombardo da ogni apparente attività industriale.

La *Lombardo Film* di cui è sempre prima attrice la celebre Leda Gys, ha ultimato proprio in questi giorni due grandi films, il primo dei quali è tratto dalla famosa commedia di Gian Capo e Rossato: « *Nina no' far la stupida* ».

IL NUOVO LAVORO DI WOLKOFF. — Dopo il successo di *Casanova*, Wolkoff non riposa sugli allori, ma ha già iniziato la lavorazione di un nuovo film tratto da una delle più pittoresche ed interessanti novelle di *Mille e una notte*.

JACKIE COOGAN E' DIVENTATO MILIONARIO. — Nel numero scorso abbiamo pubblicato una recentissima fotografia di Jackie Coogan con i capelli tagliati. Ora apprendiamo che egli, che fu già il celebre Kid che tutti ricordano, oltre essere diventato grande e di dedicarsi allo studio, possiede, ormai, qualcosa come un milione di dollari. La sua famiglia colloca il denaro che il giovanissimo artista guadagna, ed ha comperato testè, per centomila dollari, quattordici terreni di costruzioni a Los Angeles, dove naturalmente Jackie passa ormai per un grosso proprietario.

IL RITORNO DI ELENA LUNDA. — Dopo un anno e mezzo di riposo torna nei ranghi della cinematografia la bella e valorosa attrice Elena Lunda. Diamo questa notizia con molto piacere, poichè Elena Lunda è, tra le attrici italiane, una di quelle che maggiormente meritano attenzione e plauso. Ella ritorna con un film diretto dal conte Baldassare Negroni: *Gli ultimi Zar*, che la « Pittaluga » si accinge a mettere in lavorazione. In questo film Elena Lunda sarà la protagonista: con una parte di intensa e profonda drammaticità. Il suo temperamento e il suo intuito ci sono garanzia di sicuro successo. E non temiamo di esagerare dicendo che in *Gli ultimi Zar* la giovane e intelligente artista nostra si affermerà con tutto il suo valore e con tutta la sua italianissima grazia.

UN NUOVO GRANDIOSO FILM. — Si sta allestendo il nuovo grandioso film che dovrà interpretare Emil Jannings. Si tratta di un interessantissimo episodio storico del tempo di Paolo I, che si intitolerà *Il Patriarca*. Ne sarà direttore Ernst Lubitsch, che, come è noto, fu in Germania, il primo direttore di Emil Janning, in quel film *Passione* che doveva essere anche il ponte di lancio di Pola Negri.

MENJOU IN INGHILTERRA. — Terminata il suo contratto con la *Paramount*, Adolphe Menjou, allettato dalle vistose offerte di un'organizzazione londinese, lascerà Hollywood per fare l'irresistibile in Inghilterra. Intanto, secondo quanto ha annunciato la *Paramount*, egli ha intitolato *Serenata* il suo ultimo film.

UN ALTRO ITALIANO CHE SI FA ONORE A HOLLYWOOD è Enrico Armetta che lavora a fianco di Janet Gaynor, Charles Farrell e Rabagliati in *Lady Cristalinda*, recitando la parte di un padrone di circo.

Armetta è nato in Italia ed ha emigrato giovanissimo in America. Da molti anni egli è attore alla « Fox Film » e da questa importante Casa fu mandato anzi in Italia per collaborare nell'esecuzione di *Nerone e Re Davide*.

In *Lady Cristalinda* nella parte di capo di un circo napoletano egli crea un personaggio pieno di cuore, di tenerezza e di allegria.

In *Lady Cristalinda* lavora anche Guido Trento che da qualche anno si trova in America; egli vi fa la parte di un sergente dei carabinieri italiani.

UNA GRAVE DISGRAZIA DI GAMBINO. — Il noto acrobata ed attore cinematografico italiano, Gambino, conosciuto in arte col pseudonimo di « Saetta », mentre nel teatro di posa di Johannist stava girando il film: « L'ultima serata di gala del circo Wolfsohn » e attraversava il circo su di una fune tirata a venti metri di altezza, improvvisamente, poichè la fune ad un tratto si spezzava, precipitava al suolo riportando lesioni interne assai gravi.

FRANCO LANDI, Direttore responsabile

GILBERTO CARDONA, Condirettore

COLLETTIVA TIPOGRAFICA - Milano - Via Pietro Calvi, 15 - Telef. 51-600

Clichés forniti dalla Ditta R. PIOLA - Milano

CINEMA TEATRO AUGUSTEO

Via Paolo Sarpi, 52

Gestione: Comm. Mario Coscia

Teatro completamente rinnovato, capace di 1500 posti a sedere. - Riscaldamento e aerazione modernissima.

Tutte le sere spettacoli cinematografici di primissimo ordine e di arte varia. — Speciale accompagnamento orchestrale.

METRO-GOLDWYN-MAYER

I più grandi films
dell'annata
interpretati
dai più grandi artisti

UN AFFARE D'ORO

LA CASSETTA SETTIMANALE

CIRIO

16 articoli per sole 45 lire!

Recatevi subito dal vostro fornitore



LILLIAN GISH



LARS HANSON

Pubblichiamo alcuni episodi de « La lettera rossa », il grandioso film della Metro Goldwyn-Mayer, che tanto successo ha ottenuto recentemente anche a Milano al Cinematografo Teatro del Corso. Questa magistrale ricostruzione della vita americana del diciassettesimo secolo è stata desunta dal capolavoro romantico di Nathaniel Hawthorne; ne sono interpreti principali Lillian Gish, una delle più valerose attrici drammatiche dello schermo mondiale; Lars Hanson, un giovane attore svedese che seppe magnificamente affermarsi ne « I Cavalieri di Ekebù » e ne « La Carne e il Diavolo »; e Karl Dane, l'irresistibile e indimenticabile creatore della figura di « Slim » nella « Grande Parata ».

L'indiscutibile valore artistico di questo film è dato, oltre che dalla fusione di tutti gli interpreti, dalla perfetta direzione dovuta a Victor Seastrom.



KARL DANE